

Era ricercato per mafia e omicidi. Gli agenti lo scovano in Marocco

Faceva la bella vita in una villetta a trenta chilometri da Tunisi, riverito dai suoi vicini e con un succoso conto in banca da cui attingere per togliersi qualche capriccio. Latitante in Africa, lontano dai provvedimenti giudiziari, dalle accuse di mafia, omicidi ed estorsione. Per tre anni l'ha fatta franca, martedì pomeriggio gli uomini della sezione omicidi della squadra mobile e dell'Interpol l'hanno catturato all'aeroporto di Rabat, la capitale del Marocco. Cattura «pesante» quella di Salvatore Graziano, 48 anni, presunto boss di Sferracavallo, indicato da alcuni collaboratori di giustizia come «uomo d'onore» della famiglia di San Lorenzo, particolarmente attivo tra l'85 e il '94. Ricercato da tre anni, contro di lui ci sono diversi ordini di custodia: gli ultimi sono datati luglio '97, gennaio e luglio '98. Graziano deve rispondere, fra le altre cose, di tre omicidi. Secondo gli investigatori è coinvolto nella soppressione dei cugini Gabriele e Giuseppe Graffagnino (il primo punito perché aveva ucciso il piccolo Claudio Domino) e di Agostino Noto, un uccelliere che aveva commesso l'errore di rubare a casa di un boss. Ufficialmente imprenditore edile, Graziano viveva in Tunisia da almeno un paio d'anni, da quando aveva capito che la morsa della giustizia, prima o poi, sarebbe arrivata fino a lui. La sua cattura è arrivata dopo un'indagine a largo raggio, fatta di pedinamenti e intercettazioni telefoniche e bancarie: proprio un conto corrente ha fatto capire agli uomini della Mobile di Palermo e dell'Interpol di essere sulla strada giusta. Gli investigatori, infatti, hanno avuto la certezza che il loro uomo si nascondeva a Tunisi dopo aver tenuto d'occhio un conto corrente - intestato a un cittadino tunisino - acceso presso una filiale della Banque Agricole di Tunisi, in rue de la Monnaie 1000. Da lì transitavano capitali di buona consistenza, nell'ultimo periodo vi erano depositati circa cento milioni, soldi che permettevano a Graziano, sostiene chi indaga, di vivere in maniera più che agiata. L'operazione è scattata ufficialmente alla fine della scorsa settimana, quando un amico di Graziano - che gli investigatori tenevano d'occhio - è partito da Palermo alla volta di Tunisi. L'uomo viene seguito, ma il pedinamento è tutt'altro che semplice. Gli agenti individuano il quartiere dove Graziano si nasconde, ma non la villetta. Ci riusciranno martedì mattina, ma è troppo tardi: il latitante, evidentemente, deve avere capito qualcosa ed è fuggito. Però non sa, non può sapere, che gli investigatori avrebbero anticipato le sue mosse e l'attendono all'aeroporto di Rabat, in Marocco, dove sperava di sfuggire alla cattura. Sono le 14,45 di martedì quando Graziano viene ammanettato e rinchiuso in carcere. Adesso la Procura di Palermo sta preparando tutta la documentazione necessaria per chiedere l'estradizione. L'inchiesta è coordinata dai sostituti procuratori Vittorio Teresi e Vico Gozzo, della Direzione distrettuale antimafia. Gli uomini della Mobile e dell'Interpol avrebbero inoltre scoperto che Graziano aveva intenzione di lasciare l'Africa nel giro di qualche mese: l'uomo, infatti, di tanto in tanto inviava denaro a un commerciante ecuadoregno col

quale era presumibilmente in affari. L'intenzione di lasciare la Tunisia sarebbe confermata anche dal particolare che Graziano non aveva rinnovato il contratto d'affitto della villetta in cui viveva. Raccapriccianti i particolari degli omicidi in cui l'uomo sarebbe coinvolto. Nell'87 i cugini Gabriele e Giuseppe Graffagnino vennero attirati in una trappola, strangolati e sciolti in un bidone colmo d'acido, secondo uno dei rituali preferiti da Cosa nostra. A raccontare l'episodio è il collaboratore GiovanBattista Ferrante: Gabriele fu punito dai boss perché aveva ucciso il piccolo Domino mentre Giuseppe ebbe la sfortuna di trovarsi assieme al cugino nel momento sbagliato. A raccontare le presunte responsabilità di Graziano (difeso dagli avvocati Giovanni Natoli e Rosolino Cascio) nell'omicidio di Noto è invece il collaboratore Francesco Onorato, il quale ha riferito che la vittima «era sospettata facesse da basista per furti e rapine non autorizzate da Cosa nostra. Addirittura era sospettato di avere partecipato a un furto di oro a casa di un boss dell'Acquasanta». Anche Noto venne strangolato: Graziano, in questo caso, avrebbe ricoperto il ruolo di fiancheggiatore.